Gillo Dorfles mette a fuoco nel suo intervento con estrema chiarezza il problema centrale del rapporto fra arte e televisione e mi sembra che il suo contributo richieda qualcosa di più di un semplice ascolto.
Dorfles distingue chiaramente i due filoni fondamentali nei quali si esplica la funzione della TV: una TV trasmettitrice di notizie, eventi, informazioni, e una TV considerata come vero e proprio mezzo espressivo autonomo.
Come fabbricante di immagini io sono più interessato al secondo aspetto, perché è quello che potrebbe offrire i più vasti spazi alla ricerca e alla sperimentazione.
[…]Rispetto alle forme precedenti di arte e di comunicazione in genere, la TV ha una proprietà nuova: quella di essere universalmente disponibile. Perciò attribuisce anche una responsabilità gigantesca a chi opera e decide.
È mia opinione che chi opera e decide abbia una visione troppo specialistica e settoriale del mezzo e limitata rispetto alle sue influenze a livello globale umano.
Infatti un maggiore spazio concesso per esempio alle arti visive provocherebbe un graduale aumento delle facoltà percettive del ricevente con conseguenze imprevedibili sulla educazione estetica generale, sullo stimolo dei desideri e sul costume: rapporto fra individuo e individuo, rapporto fra individuo e ambiente. A scanso di equivoci, non intendo qui riferirmi a trasmissioni su mostre d'arte o cose del genere, ma a programmi organici che –attraverso l'arte e la creatività in genere- risveglino in molta gente stimoli non ancora scoperti nelle proprie strutture intellettuali e poetiche.
Qui non c'è spazio sufficiente per esporre quanta importanza si debba attribuire agli stimoli percettivi di cui ogni uomo ha bisogno e che il più grosso strumento del nostro tempo-la TV- ha il dovere di fornire.
Non dimentichiamo che il potere della TV è immenso e che le immagini riprodotte a milioni provocano una manipolazione dei sensi che si riproduce in tutti gli aspetti della vita quotidiana: dalla scelta di un uomo o di una donna, di un paesaggio, di una parola come di un qualsiasi oggetto d'uso. Dipende insomma dal grado precedente di maturità percettiva dello spettatore il giudizio e l'uso che lo spettatore farà dell'immagine fornitagli.
Per aumentare la maturità percettiva non c'è che una possibilità: trasmettere messaggi buoni, aprire gli spazi televisivi al grande spettacolo della creatività, dare alle arti visive nel loro senso più totale, anche ludico, quello spazio che oggi gli viene inspiegabilmente negato, a vantaggio di altre forme di spettacolo che però, non dimentichiamolo, non detengono il monopolio della creatività umana.
Mi sembra che la TV vada capita studiando l'uomo più che il mezzo, perciò credo siano importanti i contributi di Hochberg, Arnheim, Fromm, Alberoni per lo "stato nascente", per citare solo i primi nomi che mi vengono alla mente.
Il secondo punto, quello della ricerca e sperimentazione, offre all'artista un campo d'azione quanto mai ampio e aperto. Ringrazio Gillo Dorfles per l'attenzione concessa al mio lavoro e desidero fornire qualche informazione in più su questo argomento.
Io ho la fortuna di essere, se non erro, l'unico pittore italiano che ha avuto accesso agli studi della RAI per una ricerca. Nel 1973 ho realizzato un nastro di 25 minuti

completamente astratto: le immagini sono prodotte da due telecamere, con alcune riprese di miei quadri a incastro.
Non mi dilungo in descrizioni per mancanza di spazio. Voglio solo precisare che un tale lavoro è il risultato di un'operazione totalmente televisiva, cioè il mezzo viene usato sfruttando le sue possibilità creative, che non sono quelle di riprodurre la realtà del mondo, ma di dare vita ad una realtà autogenerata.
Ciò non ha nulla a che fare con i videotapes d'artista, realizzati in genere con mezzi poveri e insufficienti; è un prodotto attuato con i mezzi più ampi disponibili in uno studio TV, con la collaborazione di una équipe di specialisti. La musica elettronica, di Angelo Paccagnini, è ottenuta elaborando i segnali visivi e traducendoli con un sintetizzatore in segnali sonori.
Dopo 4 anni, nel 1977, la RAI fece eseguire su mia proposta ad un gruppo di tre giovani un secondo lavoro sperimentale: "Olivo verdevivo", una favola realizzata interamente col mezzo televisivo. Alcuni cartoni disegnati vennero ripresi da due telecamere ed elaborati col mixer e con effetti speciali. L'aspetto importante di questi lavori è che essi possono essere realizzati esclusivamente con la televisione e che hanno già in partenza una finalità estetica.
Purtroppo bisogna constatare che l'accesso alla televisione per tale metodo di ricerca è pressoché nullo e che una ricerca sistematica è ancora impossibile. (Mi riferisco alla televisione italiana, non avendo avuto rapporti con TV straniere).
Non mi stanco di affermare che l'intervento dell'artista su di un mezzo così carico di possibilità creative sarebbe della massima importanza e che solo una sperimentazione costante porterebbe a risultati di rilievo.
La mia esperienza mi ha permesso di constatare che le strutture burocratiche e la mancanza di un reale interesse da parte delle autorità televisive ha reso fino ad oggi molto difficile, per non dire impossibile, tale tipo di intervento. Infatti tutta la produzione della TV è finalizzata alla realizzazione di programmi prevedibili e quasi sempre (escluse le trasmissioni in diretta) realizzabili con altri mezzi, come il cinema o i cartoni animati.
Invece l'uso del mezzo per quello che è, e cioè la televisione, non consente di prevedere tutto ciò che accadrà: in altre parole, il programma si può inventare nel momento stesso della sua realizzazione, le decisioni sono talvolta estemporanee, e vengono prese dall'autore nell'attimo stesso in cui una certa immagine o un determinato effetto si producono.
Di qui l'impossibilità di descrivere o proporre in anticipo alle autorità della TV il prodotto finale che si otterrà.
Ciò che si domanda alle autorità della TV è una deroga ai principi specialistici propri della loro formazione, è un atto di fiducia nei confronti del professionalismo dell'artista. Questi per sua natura è curioso ed intuitivo, vuole toccare con mano i materiali del suo tempo, e capita che li tocchi con intenzioni diverse dal "tecnico", che è stato addestrato ad usare gli strumenti in senso tradizionale, cioè a fotografare la realtà conosciuta.
Ma esiste, come sempre, un'altra realtà- per esempio quella dell'arte – che per sua natura deve scoprire l'altra faccia, esplorando anche e soprattutto il mondo degli errori.
Un'altra delle esigenze della ricerca è la continuità.

È inammissibile dover concludere un'esperienza in modo quasi clandestino, come è accaduto nei due lavori citati, senza poterlo sottoporre ad una revisione critica, alle necessarie correzioni, e quindi all'elaborazione di nuove esperienze che tengano conto della prima.
Per concludere, io invito la Direzione Ricerca e Sperimentazione della RAI a rendersi interprete presso le proprie autorità di tali osservazioni.
E soprattutto vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che la collaborazione con i professionisti dell'arte non può portare contributi più avanzati sull'uso del mezzo e sulla elaborazione delle immagini.
Inoltre è il massimo atto di rispetto nei confronti di milioni di persone che aspettano certamente spettacoli divertenti, ma che hanno il diritto di ricevere messaggi che stimolino la parte più sconosciuta della loro intelligenza e dei loro sensi.

Eugenio Carmi

Intervento in *Le arti visuali e il ruolo della televisione*, Atti del Convegno, Milano, 12-13 settembre 1978, ERI/Edizioni RAI Radio Televisione Italiana, Torino